

Padova, 3 novembre 2022

## **IL “MITO” RESTAURATO**

### **Il *Palinuro* di Arturo Martini a Palazzo del Bo torna a splendere**

Ultima opera del grande maestro trevigiano Arturo Martini (1946-1947) e primo monumento celebrativo di un partigiano in Italia, il *Palinuro* è dedicato alla memoria del partigiano Primo Visentin, ucciso in un'imboscata il 29 aprile 1945, quattro giorni dopo la Liberazione.

Oggi il *Palinuro* torna a splendere dopo il restauro eseguito sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, promosso e sostenuto dall'Associazione degli Amici dell'Università di Padova e seguito nella direzione dei lavori dall'Università di Padova.

Una preziosa restituzione a tutta la cittadinanza che avrà la possibilità di godere a pieno di questo capolavoro, i cui valori civili sono fondamentali anche nel nostro presente, coerentemente con la missione istituzionale e nella speciale occasione delle celebrazioni degli 800 anni di storia dell'Ateneo patavino.

Tutti i dettagli del restauro del *Palinuro* di Arturo Martini saranno illustrati nel corso di una

### **CONFERENZA STAMPA**

**Giovedì 3 novembre 2022 – ore 12.00**

**Sala da Pranzo di Palazzo del Bo**

**Via VIII febbraio 2 a Padova**

Interverranno:

Monica **Salvadori**, Prorettrice con delega al Patrimonio artistico, storico e culturale

Fabrizio **Magani**, Soprintendente archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso

Chiara **Rossetto**, Consiglio Direttivo dell'Associazione degli Amici dell'Università di Padova

Valentina **Piovan**, Restauratrice

### **CARTELLA STAMPA:**

**<https://drive.google.com/drive/folders/1F4fFAfCkbJdAevqkkZYUtF9oYZDAkXk7?usp=sharing>**

Padova, 3 novembre 2022

**CARTELLA STAMPA:**

<https://drive.google.com/drive/folders/1F4fFAfCkbJdAevqkkZYUtF9oYZDAkXk7?usp=sharing>

**IL “MITO” RESTAURATO**

**Il *Palinuro* di Arturo Martini a Palazzo del Bo torna a splendere grazie al contributo dell'Associazione Amici dell'Università degli Studi di Padova**

«Ringrazio in particolare l'Associazione Amici per aver sostenuto il restauro del *Palinuro*, un capolavoro straordinario non soltanto per le sue intrinseche qualità estetiche, ma anche per i valori che esprime e che oggi più che mai ci invitano a interrogarci sul nostro presente. Senza vincoli di un soggetto predeterminato, Martini sceglie di rifarsi al mito virgiliano di *Palinuro*, il nocchiere di Enea caduto in mare di notte, che trova ad attenderlo sulle spiagge d'Italia una fine crudele. È il destino di Masaccio, ucciso da fuoco tedesco (o forse, amico?), che gli impedisce di vedere l'Italia liberata dal giogo nazi-fascista. Ed è anche il destino – **dice Monica Salvadori**, Prorettrice con delega al Patrimonio artistico, storico e culturale dell'Università di Padova – che un Arturo Martini, deluso dalle possibilità espressive del linguaggio scultoreo, sembra attribuire a sé stesso. Eppure, diversamente che nel bozzetto preparatorio in cui prevaleva il tono luttuoso della figura con il capo reclinato, il nostro *Palinuro* guarda verso l'alto. Come commentava sempre Martini, "ad un avvenire più bello". Il monumento commemorativo del giovane maestro e, attraverso lui, di tutti i partigiani, diviene così emblema delle aspirazioni umane *ad astra*, al riscatto e a quella libertà di pensiero e d'azione, che da ottocento anni sono distintivi della nostra Università. "La statuaria è morta", chiosava ancora Martini, "la scultura *VIVE*": e più che mai oggi dialoga con il contemporaneo».

Ultima opera del grande maestro trevigiano Arturo Martini (1946-1947) e primo monumento celebrativo di un partigiano in Italia, il *Palinuro* è dedicato alla memoria del partigiano Primo Visentin, ucciso in un'imboscata il 29 aprile 1945, quattro giorni dopo la Liberazione.

Emblema universale delle aspirazioni umane *ad astra*, al riscatto e alla verità, in una lettera firmata dal comandante Andrea Cocco (Bill) e da don Giuseppe Menegon, cappellano della brigata Martiri del Grappa (e Presidente del Comitato), conservata tra le carte del rettorato del '46, si chiarisce il motivo della donazione dell'opera all'Ateneo di Padova: "*Questo marmo che in Masaccio esalta tutti gli eroismi di tutte le Brigate, la terra resa sacra dal suo sangue offre all'Università dei Veneti... Non dimenticando che questa offerta viene fatta a coloro che a Primo furono un giorno Maestri nel sapere e poi Maestri e fratelli di lotta, questo Comitato per le onoranze a Masaccio è sicuro che la proposta troverà adeguata accoglienza*".

Oggi il *Palinuro* torna a splendere dopo il restauro eseguito sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso (Dott. Fabrizio Magani, Soprintendente, e Dott.ssa Monica Pregnotato, Funzionario storico dell'Arte), promosso e sostenuto dall'Associazione degli Amici dell'Università di Padova, con la direzione lavori per l'Università di Padova della Prof.ssa Monica Salvadori, Prorettrice al Patrimonio artistico storico e culturale, la direzione operativa per l'Ateneo patavino della Dott.ssa

Chiara Marin, conservatrice, ed eseguito dalla Dott.ssa Valentina Piovan, restauratrice e storica dell'arte.

## **L'OPERA**

Il 1° maggio 1945 Arturo Martini viene incaricato di eseguire una statua colossale in memoria del partigiano Primo Visentin, detto Masaccio (Castelfranco Veneto 1915 – Loria 1945), ucciso a Loria il 29 aprile 1945 da una raffica sparata alle spalle, mentre stava intimando la resa a un reparto tedesco. Primo Visentin si era laureato all'Università di Padova cinque anni prima con una tesi su Giorgione, avendo come relatore Giuseppe Fiocco. La commissione dell'opera spetta alla Brigata Martiri del Grappa, già comandata da Visentin, per tramite di Elena Povoledo.

Nel commemorare il giovane maestro, e, come dichiara lo stesso scultore, “attraverso di lui, tutti i partigiani”, Martini si rifà al mito virgiliano di Palinuro: il giovane seduto sulla spiaggia con lo sguardo rivolto verso il cielo (modello fu il figlio di Ruggiero Nicoli, proprietario del laboratorio carrarese frequentato per anni) diviene l'emblema universale delle aspirazioni umane ad astra, al riscatto e alla verità. Come disse Martini a Nando Cucchi: «Un giovane che guarda verso l'alto, ad un avvenire più bello».

Dal punto di vista compositivo, la figura del giovane accasciato si rifà a quella presente sul frontone est del Tempio di Zeus a Olimpia, rimando evidente soprattutto nel bozzetto. La schiena e le gambe formano dei triangoli perfetti, che si avvitano e danno parola al volto.

Trasportata a Padova il 20 giugno 1947, la scultura fu scoperta e inaugurata l'8 febbraio 1948. L'opera conobbe da subito ampia fortuna critica (Savinio, Mazzotti, De Micheli), con poche riserve (Crispolti).

## **IL RESTAURO**

Prima del restauro l'opera si presentava in uno stato di conservazione non ottimale a causa di depositi incoerenti, che ne restituivano una lettura non omogenea, a macchie chiaroscurali non pertinenti al modellato. L'alterazione risultava particolarmente evidente in corrispondenza dell'addome, delle pieghe del panneggio e delle articolazioni degli arti. La naturale chiarezza e la lucentezza del marmo erano affatto offuscate.

Per restituire a tutta la cittadinanza la possibilità di godere a pieno di questo capolavoro, i cui valori civili sono fondamentali anche nel nostro presente, coerentemente con la propria missione istituzionale e nella speciale occasione delle celebrazioni degli 800 anni di storia dell'Ateneo patavino, l'Associazione degli Amici dell'Università di Padova ha deciso di sostenerne integralmente il restauro.

L'intervento è stato condotto dalla restauratrice Valentina Piovan sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

A seguito della rimozione dello sporco sono state portate a vista con maggior nitidezza le superfici porose (parte interna delle gambe, fianchi del busto nascosti dalle braccia) e i graffi, numerosi ma poco incisivi. Sono stati inoltre rimossi gli strati protettivi alterati, realizzati con olio di lino polimerizzato, steso probabilmente in passati trattamenti di manutenzione per lucidare e uniformare le imperfezioni di entrambi i blocchi di marmo: applicato in maniera disomogenea, l'olio aveva formato macchie, per il diverso assorbimento a seconda della porosità del marmo, e colature.

## **Primo Visentin**

Visentin era nato a Poggiana di Riese (TV) il 17 dicembre 1913 da una famiglia di poveri braccianti agricoli. A meno di due anni rimase orfano del padre, richiamato alle armi per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e morto di febbre sul fronte dell'Isonzo. La madre, Maria Martinello contrasse nuove nozze nel '21 con un fittavolo, Michele Quaggiotto.

Visentin si distinse già alle scuole elementari per intelligenza, vivacità e fantasia. Malgrado la mancanza di mezzi economici, grazie anche alle agevolazioni riservate agli orfani di guerra, il giovane riuscì a studiare, frequentando, da esterno, il Ginnasio vescovile di Vittorio Veneto e superando da privatista prima gli esami di abilitazione magistrale nel '32 e poi, sempre da privatista, gli esami di maturità classica a Treviso nel '35. Nell'archivio dell'Università di Padova si conserva il libretto d'iscrizione alla Facoltà di Lettere a Padova (a.a. '35-36) e altri documenti che attestano la carriera scolastica di Visentin. Il 17 giugno 1940 si laureò con lode con una tesi su *La fortuna critica di Giorgione* discussa con il prof. Fiocco. Primo s'iscrisse poi alla Scuola di perfezionamento storico-filologica delle Venezie, sempre presso l'Università di Padova.

Chiamato alle armi come soldato semplice di Artiglieria Contraerea nel '41, ottenne rapidamente un congedo illimitato come orfano di guerra. Richiamato nel '43 col grado di Caporale venne assegnato al 32° Reg. Artiglieria di Treviso. Il 9 settembre dello stesso anno abbandonò la caserma e divenne partigiano col nome di Masaccio, in omaggio ad un pittore da lui molto amato che costituiva il suo modello ideale quando lui stesso per diletto dipingeva. Per la sua abilità e le evidenti capacità organizzative egli divenne presto un punto di riferimento della lotta partigiana. Nel settembre del '43 Visentin riuscì a riunire alcune squadre operanti nella sua zona in un'unica formazione a cui diede l'emblematico nome di Brigata Mazzini, "per sottolineare la continuità ideale col Risorgimento". Dal 10 ottobre '44 entrò a far parte della neo-costituita brigata "Martiri del Grappa". Con il suo gruppo o in collaborazione con altri Visentin prese parte a numerose e importanti azioni di sabotaggio e di combattimento contro i nazi-fascisti nella zona tra il Brenta e il Piave. Fra l'altro il 17 febbraio, con i suoi uomini, danneggiò il vecchio ponte sul Brenta (noto come "il ponte degli alpini") per isolare Bassano (il ponte nuovo era già stato messo fuori uso) ed impedire così ulteriori bombardamenti alleati.

La sera del 29 aprile del '45, quando ormai le truppe alleate stavano liberando le città del Veneto, Masaccio morì in un combattimento tra un gruppo di tedeschi asserragliato in una casa a Loria e alcuni partigiani da lui guidati. Fu colpito alle spalle e il responsabile della sua morte non venne mai identificato.

Per il coraggio e l'abnegazione dimostrati gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. I compagni di lotta delle brigate "Martiri del Grappa" e "Battisti" fin dal maggio del 1945 commissionarono allo scultore trevigiano Arturo Martini un monumento in onore del partigiano Masaccio da donare poi all'Università di Padova: si trattava del primo monumento celebrativo di un partigiano in Italia. A far da tramite tra i partigiani della "Martiri del Grappa" e lo scultore fu la dott.ssa Elena Povoledo ("Marianna"), allora specializzanda della Scuola storico-filologica delle Venezie, poi nota studiosa di Storia del teatro. Come ricordato all'inizio, una lettera firmata dal comandante Andrea Cocco (Bill) e da don Giuseppe Menegon, cappellano della brigata Martiri del Grappa (e Presidente del Comitato), conservata tra le carte del rettorato del '46, chiarisce il motivo della donazione all'Ateneo: "*Questo marmo che in Masaccio esalta tutti gli eroismi di tutte le Brigate, la terra resa sacra dal suo sangue offre all'Università dei Veneti... Non dimenticando che questa offerta viene fatta a coloro che a Primo furono un giorno Maestri nel sapere e poi Maestri e fratelli di lotta, questo Comitato per le onoranze a Masaccio è sicuro che la proposta troverà adeguata accoglienza*".

## **Palinuro**

Nel commemorare il giovane ex studente dell'Ateneo patavino, Martini si rifà al mito virgiliano di Palinuro, il nocchiere di Enea caduto in mare di notte, che trovò ad attenderlo sulle spiagge d'Italia una fine crudele.

Virgilio parla di Palinuro nel V e nel VI libro dell'*Eneide*: ormai vicino all'agognata costa italiana, il giovane viene vinto dal Sonno e cade in mare, vittima innocente di una sorta di patto tra gli dei che lo sacrificano per la salvezza di tutti gli altri compagni (*Unum pro multis dabitur caput*). Più tardi Enea, guidato dalla Sibilla cumana, scende all'Averno e qui lo incontra. Palinuro racconta la sua

terribile storia: caduto in mare con il timone ancora tra le mani, dopo tre giorni passati in mare, ha raggiunto la riva. Completamente coperto di alghe, viene però scambiato per un mostro marino e ucciso dai Lucani. Il suo corpo è rimasto insepolto e quindi non può trovar pace nell'Aldilà. Prega Enea di cercare il suo cadavere sulla spiaggia di Velia e dargli sepoltura: solo così il suo spirito sarà placato. Enea è pronto a ritornare sul luogo dell'omicidio per rispettare le volontà del suo compagno. La Sibilla però lo blocca e rivela loro che il corpo non potrà mai più essere ritrovato perché preso dal Dio Nettuno, ma che comunque i suoi assassini si ricorderanno in eterno di lui: gli dovranno dedicare un cenotafio e proprio da Palinuro prenderà il nome da terra in cui vivono.

La straziante vicenda della mancata sepoltura di Palinuro verrà ripresa anche da Dante nella *Divina Commedia*, nel canto VI del Purgatorio, quando Palinuro chiede a Virgilio, ormai in un'ottica non più pagana ma sublimata a un senso di allegoria cristiana e medievale, del rapporto tra preghiere dei vivi e richieste di suffragi da parte delle anime purganti; anche lo scrittore Howard Phillips Lovecraft, nel suo racconto *La Tomba*, lo menzionerà, così come Tommaso Moro nella sua *Utopia*, che ne farà l'emblema del viaggiatore distratto. Il verso virgiliano "scorsi davanti l'Italia, innalzato in cima ad un'onda" (Eneide VI 357, traduzione di A. Fo), ricorre quindi più volte come esergo o come *explicit* in vari scritti di Gadda, in particolare se ne contano cinque occorrenze nelle diverse edizioni del *Giornale di Guerra e di prigionia*, scritto fra il 1915 e il 1919, e pubblicato poi a più riprese nel 1955, nel 1965 e dopo la morte dell'autore. Se a ispirare Gadda è il secondo dei racconti virgiliani sulla morte di Palinuro, rimasto tre giorni in mare e ucciso il quarto da *gens crudelis* (Eneide VI 337-384), Ungaretti sembra invece aver presente, nel suo frammento della *Terra Promessa*, piuttosto la prima versione della vicenda del nocchiero: riprendendo l'idea della "sfida al sonno", ne fa un simbolo di "strenua fedeltà" al suo ruolo di timoniere e a quella terra promessa che gli Eneadi devono raggiungere.

## La scultura

Il drammatico mito del nocchiero di Enea aveva affascinato da anni Arturo Martini (Treviso, 11 agosto 1889 – Milano, 22 marzo 1947), artista che ha cambiato e rinnovato il linguaggio della scultura del XX secolo, già negli anni del Fascismo coinvolto in importanti commissioni pubbliche, anche per l'Università di Padova (il maestoso *Tito Livio* nell'atrio dell'allora sede della Facoltà di Lettere, il Liviano). In un suo breve messaggio del 16 maggio '43 a un amico, l'avvocato Natale Mazzolà, Martini fa cenno ad una statua di Palinuro. In una missiva del 26 gennaio '44 esprime l'identificazione di se stesso con il personaggio virgiliano: "Tante volte ho pensato che se fossi vissuto un giorno in tutti i secoli..., al tempo dei greci sarei stato forse Palinuro,... quella figura triste e innocente che ha in sé dalla nascita il suo destino".

Le lettere e gli scritti documentano, proprio negli anni e spesso a proposito del *Palinuro*, tutta l'inquietudine e quella volontà di rottura e di rinnovamento che solo in parte ebbe attuazione nell'opera. "Ora dovrei realizzare la famosa statua che ho distrutta per la ventesima volta e siccome è talmente precisa in testa, aspetto una lettera da Carrara per partire e realizzarla direttamente sul marmo", scriveva a Riccarda Ferrari il 3 luglio 1946; e ancora, in una lettera a Mazzolà, "farò il giovinetto, sarà un ritorno breve all'altra sponda come visitassi un vulcano, ora sono per altre vie per altri sentieri ancora più spaventosi [...]. Iddio dammi l'idea semplice e non quella stravagante del diavolo" (in Perocco 1962, pp.31-32). Appena un anno prima infatti Martini aveva pubblicato *La scultura lingua morta*, frutto per certi aspetti incompiuto di ricerche e pessimistiche riflessioni sulla fine della scultura tradizionale, solenne e simbolica, "vecchia stantia e logora senza senso" (lettera a Giovanni Fallani del giugno 1946, in Crispolti 1989, p.38); e la scultura di Martini degli anni '40 fu, pur nella crisi, effettivamente "nuova", attenta come mai prima ai valori spaziali e alla tridimensionalità (Stringa 1989, p.17).

Dopo la prima ideazione del bozzetto, in cui l'idea base era già configurata ma prevaleva il tono sommo e luttuoso di una figura dal capo abbassato, Martini optò per lo sguardo rivolto alle stelle, conferendo dunque all'opera un significato accentuatamente "positivo" e collocandola non più su un

sasso, ma su una spiaggia, appena bagnata da un velo d'acqua. Trasferitosi a Villa d'Almè, a Bruntino, nell'ottobre del 1945, l'artista chiamò Roberto Bertagnin come aiutante e plasmò in plastilina (e trasferì in gesso) un modello di media grandezza che nell'estate del 1946 portò con sé a Carrara e distrusse dopo l'esecuzione del marmo, giovandosi come modello di Carlo Nicoli, giovane figlio di Ruggero Nicoli, il proprietario del laboratorio carrarese frequentato per anni. Da Carrara, scriveva a Giovanni Fallani: "Ora ho fatto l'ultima statua che la pietà e la preghiera del dolore mi hanno piegato ad accettare e non ti dico la fatica, il fastidio nell'operare in questo modo".

Il confronto con altre produzioni precedenti, come l'*Ulisse* del 1935, anch'esso seduto con lo sguardo rivolto verso l'alto, mostra nella produzione martiniana una linea di continuità formale e di ispirazione data dalla statuaria rinascimentale e soprattutto antica: in particolare è qui citato il giovane accosciato del frontone est del tempio di Zeus a Olimpia, rimando evidente soprattutto nel bozzetto oggi in collezione privata. Nella versione finale lo scultore ha modificato la posizione delle gambe, sollevandole entrambe dalla spiaggia e così ravvivando geometricamente la figura. Il senso del lavoro fu sintetizzato da Martini in una conversazione registrata da Nando Dunchi: "un giovane che guarda verso l'alto, ad un avvenire più bello".

Lo scultore morì poco dopo aver terminato il lavoro (22 marzo 1947, colpito da paralisi cerebrale), senza aver dato istruzioni sulle operazioni finali di sistemazione su piedestallo adeguato e di trasporto a destinazione. Per questo motivo la collocazione all'Università e la sua inaugurazione furono a lungo dilazionate. Dai documenti conservati presso l'Archivio storico dell'Università risulta che l'11 novembre 1947, in occasione del conferimento delle lauree *ad honorem* ai caduti, le autorità accademiche avevano sperato di poter inaugurare il *Palinuro* ma ancora non fu possibile. Per la preparazione del basamento fu scelto uno scultore di Carrara, Aldo Buttini (per suggerimento di Egle Rosmini, compagna di Martini) mentre Amleto Sartori, ben noto artista padovano, si occupò di sovrintendere al trasporto dell'opera d'arte.

L'8 febbraio 1948 il neo-rettore prof. Aldo Ferrabino, in concomitanza con le celebrazioni del centenario dei moti insurrezionali del 1848, conferì il diploma di perfezionamento in Storia dell'Arte a Primo Visentin "per onorarne la memoria" e in quella data venne anche inaugurata la statua di *Palinuro*, la quale, originariamente pensata per una collocazione all'aperto, venne poi sistemata definitivamente ai piedi dello scalone che porta al Rettorato, sempre nell'Atrio degli eroi.

## Testimonianze

**Michelangelo Muraro**, *Incontri con Arturo Martini*, in *Arturo Martini. Opere degli anni Quaranta*, a cura di N. Stringa, catalogo della mostra (Galleria della Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia 1989), Electa, Milano 1989, pp. 169-170: «Tante volte ho pensato che se fossi vissuto ai tempi dei greci forse sarei stato *Palinuro*». [...] La guerra era, intanto, finita, e un giorno giunse a Venezia una mia cara amica, Elena Povoledo, in rappresentanza di un gruppo di partigiani, con l'incarico di commissionare una scultura a ricordo di un giovane compagno, Primo Visentin, detto Masaccio, che era stato ucciso a Poggiana di Riese, la sera del 19 aprile 1945, poche ore prima dell'arrivo delle truppe alleate. L'intenzione di Elena era quella di rivolgersi ad un artista figurativo molto in voga in quegli anni, uno scultore tradizionale e decorativo. Non fu difficile per me dissuaderla e le proposi Martini; ma Martini nel frattempo aveva dichiarato di non voler più fare scultura figurativa. Il caso però lo interessava; ascoltava attentamente ciò che Elena gli raccontava, in particolare lo colpirono alcuni passi dell'epistolario in cui Masaccio più volte riprendeva il tema della sete e dell'acqua, sempre caro a Martini. Ebbe allora la sua prima intuizione: due mani, solo due mani, protese verso l'alto, quasi per raccogliere l'acqua di una fonte: mani sospese, ricavate nel vuoto di un grande blocco di vetro. [...] Lunghe discussioni lo portarono a perfezionare la sua prima intuizione: alla fine si fece strada l'idea di rappresentare *Palinuro*, risucchiato nel fiore degli anni dall'abisso del mare, come il giovane partigiano travolto dalla sua ansia di libertà: entrambi infatti, puri, morti prima di giungere alla meta. Quando arrivammo alla stesura del contratto, Martini pretese che fosse datato *Primo maggio 1945*, una data precedente alla pubblicazione del suo libro *Scultura lingua morta* per non

essere in contraddizione con le sue idee; pretese inoltre che l'opera non fosse visibile prima della consegna; due anni prima, infatti, per intempestive critiche e discussioni, aveva dovuto rinunciare, con grande rammarico, alla scultura del Pegaso dedicata all'aviere Ferrarin. Soltanto dopo un lungo silenzio Martini si rifece vivo tramite Riccarda Ferrari: era a Carrara e la scultura era già pronta. Sorse allora il problema del trasporto e della collocazione dell'opera: il comune di Riese, al quale era destinata non accettò di sostenere le spese necessarie. Per cercar di risolvere il problema mi rivolsi al Professor Giuseppe Fiocco, con il quale il giovane partigiano aveva fatto la sua tesi di laurea sull'arte di Giorgione; e fu Fiocco ad interessarsi e ad ottenere che il Palinuro, l'ultima scultura di Martini, trovasse una adeguata collocazione nel Palazzo centrale dell'Università di Padova, ove ancora si trova.

Contratto per la scultura "Palinuro". Fra la Signorina Elena POVOLEDO e lo scultore Arturo MARTINI è convenuto quanto segue: I- Lo scultore Martini si impegna di consegnare entro l'aprile 1946 una scultura in marmo dedicata al Patriota PRIMO VISENTIN (Masaccio) caduto il 19 aprile 45, e si riserva piena e insindacabile libertà tanto nel soggetto quanto nell'esecuzione. II- La consegna di detta opera sarà fatta in una località del Veneto da precisarsi, e la committente stessa deciderà il luogo dove collocarla. III- La committente versa allo scultore Martini L. 200.000 alla firma del presente contratto, e L. 100.000 trascorsi sei mesi dalla data odierna. IV- In detta cifra (L. 300.000 dico trecentomila) sono comprese: prestazioni dell'artista, marmo, mano d'opera e trasporti. V- Nessuno vedrà l'opera prima della consegna. Anche il secondo versamento verrà fatto senza che nessuno possa vedere la scultura. VI- Se cause di forza maggiore ostacoleranno esecuzione e trasporti, l'opera verrà consegnata in bronzo. Venezia, Primo maggio 1945. Sottoscritto Arturo Martini, Elena Povoledo, Michelangelo Muraro»

**Michelangelo Muraro:** «Rapporti con Arturo Martini per la realizzazione della statua del Palinuro. La somma data a Martini (L. 300.000) proveniva da un "lancio" inglese ai partigiani della zona di Castelfranco. Per onorare il loro capo, morto in un'imboscata, tramite Elena Povoledo, fu deciso di far eseguire una statua. Proposi Arturo Martini e proposi anche che l'opera, invece che nel villaggio ove il Visentin era nato, venisse consegnata all'Università di Padova, ove il partigiano si era appena laureato con una tesi su Giorgione. M. Muraro».

**Lucio Grossato:** "Nel concepire questa figura di giovane seduto e assorto a contemplare le stelle, il Martini non venne meno al suo mondo interiore, sostanzialmente romantico, inquieto e perennemente insoddisfatto, tutto pieno di scatti e di avventurose evasioni e talora di abbandoni al sogno e al conseguente 'naufragio' nell'infinito. E qui è presente soprattutto quest'ultimo aspetto (...) la tensione a cui accenna il torso facendo perno sull'incrocio delle gambe e trasmettendola al collo, si placa nella testa dolcemente abbacinata da quella stessa infinitudine verso cui si protende" (L'Orologio, Anno II, 9, 2 marzo 1957, Padova, Tipografia Antoniana, p. 18).

**Carlo Nicoli:** "La schiena e le gambe formano una serie di triangoli perfetti che si avvitano e danno parola al volto e tutto è talmente equilibrato che 'anche un bimbo', dice Martini, 'potrebbe dir dove le varie linee dei cateti debbon andare a finire'. I piedi e le mani sono come i piedi di un grande albero, dei bastoncini affusolati ed eleganti che non hanno più nulla di realistico, spiega Martini, ma così la schiena è troppo astratta, deve essere sempre una schiena".